

IL PARTITO CRISTIANO E LA RAPPRESENTANZA
POLITICA DI REGGIO CALABRIA (1946-1963)*Roberto P. Violi*

1. A giustificare un'analisi storica della Dc in un'area dell'estrema propaggine meridionale della penisola italiana, può valere un'ipotesi d'indagine che ravvisi in quel partito una tendenza a bilanciare, nella rappresentanza politica, diversità e divari territoriali e sociali del paese; e che ricorra, pertanto, a ricostruzioni di campi locali, nel solco già indicato da studi analitici di storia elettorale¹. Nello stesso tempo, l'attenzione al «partito cristiano» nasce dall'intento di non soggiacere a visioni marcatamente morfologiche del sistema politico, per giungere ad una comprensione storica che consideri come un fattore dinamico del potere, nella democrazia rappresentativa italiana del Novecento, l'azione culturalmente fondata dei partiti².

¹ Questo saggio ha avuto origine dalla partecipazione ai due seminari *Le radici locali del potere democristiano. Il Mezzogiorno e Verso l'Atlante elettorale dell'Italia repubblicana*, svoltisi, rispettivamente, il 19 e 20 ottobre 2017 presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli studi di Napoli «Federico II» e presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici. Esso fa pure riferimento a una serie di indagini già condotte da due gruppi di ricerca dell'Università degli studi di Cassino e dello stesso Ateneo napoletano «Federico II», impegnati nella raccolta della serie storica dei dati elettorali e nell'analisi della distribuzione del voto nelle circoscrizioni elettorali del Lazio e della Campania. Il volume di S. Casmirri, P. Totaro, *Lazio. Assemblea Costituente. Camera dei deputati. 1946-1963*, Catania, Ed-it, 2008, ne è stato il primo prodotto diretto. Nel medesimo filone di ricerca si collocano i volumi, nati da attività scientifica del Dipartimento di Filologia e storia dell'Università cassinata: *Il ceto politico del Lazio nell'Italia repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963)*, a cura di S. Casmirri, Milano, Franco Angeli, 2011, con contributi di M. De Nicolò, R. Forlenza, T. Baris, A. Liguori, D. Petti, O. Tamburini, S. Boscato; e T. Baris, *C'era una volta la Dc. Intervento pubblico e costruzione del consenso nella Ciociaria andreottiana (1943-1979)*, Roma-Bari, Laterza, 2011. Un importante modello di studio della Dc di una provincia meridionale, che qui si tiene presente e che coniuga la storia politica con un'analisi geografica delle dinamiche elettorali, avvalendosi di una metodologia informatica e di un ricco apparato cartografico, è offerto dalla monografia di P. Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia 1943-1958*, prefazione di F. Barbagallo, Napoli, Cliopress, 2012.

² In merito alla funzione della cultura costitutiva del partito cristiano, sono note le consi-

Studi Storici, 3/2019

666 Roberto P. Violi

Il radicamento territoriale può essere considerato come una delle componenti costitutive della Dc, per la sua natura nazionale, la complessità della genesi e della conformazione interna, il pluralismo della *leadership* e la molteplicità dei flussi di consenso che essa raccolse³.

La Dc, ha scritto Baget Bozzo, rispondeva a «un bisogno profondo della società postfascista, quello di una convivenza fondata sulla mediazione tra le varie parti politiche e sociali»⁴. Non per caso, nel Mezzogiorno, essa s'era originata nella crisi della nazione, da contatti presi nel 1943-44 fra le formazioni già sorte nelle isole e nelle province continentali in vista di un'iniziativa politica moderata, condotta a sud della Linea Gustav dal centro direttivo napoletano e finalizzata a sostenere un'istanza di continuità legalitaria e di unità dei partiti, nella difficile transizione istituzionale dell'Italia liberata⁵. Il partito si presentava pure come emanazione di un cattolicesimo organizzato che nel Sud, dai nuclei di un movimento avviato a inizio secolo da alcuni preti sociali e da laici promotori della prima Democrazia cristiana e confluito poi nel popolarismo, aveva esteso negli anni del regime il suo seguito fra donne e giovani del ceto medio, favorendo anche la creazione di nuovi gruppi dirigenti. Caduto il fascismo, nel passaggio della guerra che investiva direttamente l'Italia meridionale,

derazioni introduttive di G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1974, pp. 1-8, ma, come primi studi storici compiuti della cultura politica su cui si fondava la Dc, si vedano R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica 1929-1937*, Bologna, il Mulino, 1979, e A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1991. Per la storia politica della Dc, si veda soprattutto *Storia della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Malgeri, 5 voll., Roma, Cinque Lune, 1987-1989.

³ F. Malgeri, *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 533-563. Segnala l'importanza delle basi territoriali delle carriere dei leader democristiani A. Parisella, *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana. Analisi di un consenso politico*, Roma, Gangemi, 2000, pp. 26, 84-86, che offre numerose indicazioni bibliografiche sulla storia locale della Dc, riferite prevalentemente agli anni del dopoguerra. Circa il primo radicamento del partito democristiano nella società italiana postfascista, cfr. A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, il Mulino, 2008 (I ed. 1996). Per uno studio a carattere politologico e storico della natura composita del partito democristiano, cfr. V. Capperucci, *Il partito dei cattolici, Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

⁴ Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., p. 4.

⁵ R.P. Violi, *La Dc nell'Italia liberata. La dirigenza napoletana e la formazione del partito nel 1943-44*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006.

667 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

lasciandovi disgregazione materiale e morale, per un diffuso bisogno di senso, di ricomposizione delle identità e di assistenza, s'erano potenziate e riproposte a tutti gli strati della società la religione e l'influenza civile dei vescovi e del clero⁶.

Il caso particolare di Reggio Calabria mostra come, dal dopoguerra agli anni Sessanta, l'assenza di una *leadership* politica caratterizzata da forza di visioni e di programma, nell'insufficiente autonomia della società civile e nella debolezza dei corpi intermedi, lasciasse alla gerarchia ecclesiastica spazi molto ampi d'intervento⁷. Lo stesso episcopato reggino, in base alla teologia politica propria del pontificato di Pio XII, che considerava il partito solo un mezzo complementare per affermare il senso trascendente del ruolo della Chiesa nella storia, pur avendo dapprima promosso la formazione di un'intellettualità cattolica, non mirò poi a favorire l'ascesa di un ceto politico laicamente emancipato, arrivando spesso a giustapporsi, esso stesso, alla dirigenza locale della Dc⁸.

Per il deficit di mediazione politica che ne derivava, il fondamento cattolico del partito tendeva a ridursi a un'accezione minima di composizione di contrasti sociali e disomogeneità geografiche⁹. La rappresentanza, in base al voto proporzionale di lista, finiva così per definirsi nella circoscrizione regionale, dove prevalevano i leader delle altre province calabresi.

La provincia di Reggio Calabria nel dopoguerra si rivelò, dunque, un'area critica per la Dc, benché quel partito vi conseguisse percentuali di voti solo di poco inferiori alle medie raggiunte in ambito regionale e, in ogni caso, considerevoli nel computo proporzionale, all'interno del più vasto collegio calabrese¹⁰.

⁶ *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, a cura di R.P. Violi, Bologna, il Mulino, 1997, con i contributi di F.M. Stabile, F. Atzeni, L. Rossi, M.L. Rossi, L. Intriari, V. Robles, S. Palese, P.M. Digiorgio, N. Oddati, A. Di Leo, P. Totaro, E. Robertazzi Delle Donne.

⁷ Una comparazione con il diverso caso dell'Irpinia mostra come, malgrado la costante pressione dell'episcopato, fosse possibile, invece, in quella provincia, una forte leadership culturale e politica come quella esercitata da Fiorentino Sullo: Totaro, *Modernizzazione e potere locale*, cit.

⁸ Su Pio XII e lo schema agostiniano di teologia politica, cfr. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, cit., pp. 37-40.

⁹ Ivi, pp. 1-4.

¹⁰ Tutti i dati elettorali qui riportati e rielaborati, salvo diversa indicazione, sono tratti dal sito <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

668 *Roberto P. Violi*

TABELLA I

Elezioni dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati. Circoscrizione Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria. Democrazia cristiana

Anno	Votanti Collegio	Voti Dc Collegio	Votanti Reggio C.	Voti Dc Reggio C.	Eletti Dc Rc/Collegio
1946	900.000	274.094 (34,26%)	287.308	89.161 (34,81%)	2/8
1948	965.499	456.714 (48,76%)	305.553	141.074 (47,70%)	4/13
1953	999.987	377.653 (40,60%)	312.686	106.709 (36,57%)	1/11
1958	1.056.057	483.121 (47,33%)	323.033	143.099 (45,97%)	2/13
1963	1.208.737	433.987 (43,95%)	315.965	130.221 (42,97%)	3/12

Tra il 1946 e il 1963 nessun candidato della Dc di Reggio Calabria contese mai il primato delle preferenze ai piú votati parlamentari di Cosenza e di Catanzaro appartenenti allo stesso partito, né vi fu alcun ministro democristiano (ma nemmeno di altre formazioni) proveniente da quella provincia¹¹. Il perdurare di sostanziali pratiche uninominali, attraverso il voto di preferenza, sotto la forma di un diverso sistema elettorale, per la scarsa coesione sociopolitica delle comunità, per la forza centrifuga dei poteri locali e per il difetto di sintesi politica, produsse un evidente frazionamento del suffragio e la tendenza a una particolareggiata territorialità, di cui si dà conto in queste pagine.

Tutto ciò rimanda a fattori strutturali, attinenti, oltre che alle interne diversità storiche della Calabria, alla segmentazione dei rapporti sociali nelle attività produttive, a un sistema di difficili comunicazioni interne, alla que-

¹¹ I ministri calabresi furono, in piú governi nel corso della II Legislatura, i democristiani Rocco Salomone, per l'Agricoltura e le foreste, eletto nel collegio senatoriale di Vibo Valentia, e Gennaro Cassiani per le Poste e telecomunicazioni e per la Marina mercantile, capolista della circoscrizione elettorale per la Camera dei deputati. Nel 1963, nel I Governo Moro, fu per la prima volta ministro, per la Sanità, il socialista cosentino Giacomo Mancini. Sul ceto politico calabrese, cfr. V. Cappelli, *Politica e politici in Calabria. Dall'Unità d'Italia al XXI secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

669 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

stione del ruolo della città di Reggio nella regione e alla debolezza di una rete urbana poco in grado di dirigere organicamente la vita civile¹².

Né si deve sottacere, in questo quadro, che nelle subregioni meridionali della Calabria si è riscontrato uno stanziamento mafioso decentrato e ad alta diffusione, che ha limitato, con un controllo del voto per singole zone d'influenza, l'espansione dell'iniziativa del ceto politico locale nella società e nel territorio¹³. Si può anche dire, però, che l'insufficienza egemonica della Dc a Reggio Calabria sia stata, a sua volta, una delle condizioni che hanno oggettivamente consentito l'incubazione e lo sviluppo di quella che si è poi rivelata, per le sue stesse forme endemiche, come una delle mafie più potenti del mondo. Il condizionamento esercitato dalla 'ndrangheta sulla Dc, peraltro, non diede luogo a un rapporto esclusivamente connotato in senso anticomunista né corrispose a una scelta univoca di schieramento politico, giacché vi furono componenti mafiose tendenti ad appoggiare, oltre che il Partito liberale, anche i partiti della sinistra¹⁴.

Fino agli anni Sessanta, secondo il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro, la 'ndrangheta privilegiò, per i suoi interessi, come via d'accesso ai poteri istituzionali, il rapporto con la massoneria, instaurando con essa una relazione di subordinazione e di scambio, prima di giungere, nei successivi decenni, a una strategia di compenetrazione¹⁵. La massoneria, secondo questa testimonianza, ne avrebbe ricavato un utile diretto e perfino compensi in percentuale sugli affari conclusi con la sua mediazione. La 'ndrangheta, dal canto suo, si avvantaggiava dei contatti che poteva trovare con uomini politici, magistrati, imprenditori e singoli esponenti delle forze dell'ordine, collegati in un sistema di relazioni e di influenze, già stabilito nella segretezza delle logge e libero dai vincoli posti dalla cultura politica di riferimento del partito nazionale di massa. La sola dichiarazione di un collaboratore di giustizia non può surrogare la ricostruzione storica, ma, quanto meno, ci

¹² Per questo carattere strutturale della storia politica della Calabria contemporanea, protrattosi fino a oltre la metà del XX secolo, cfr. *ivi*, p. 18. Sulla storia della Calabria contemporanea sono fondamentali: G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1982; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua, A. Placanica, Torino, Einaudi, 1985.

¹³ In un variegato panorama pubblicistico sulla 'ndrangheta, lo studio generale di sicura attendibilità storiografica è quello di E. Cicone, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, prefazione di N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1992.

¹⁴ Sul pluralismo politico della 'ndrangheta, cfr. E. Cicone, *Processo alla 'ndrangheta*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 53-62.

¹⁵ *Ivi*, pp. 128-129.

670 Roberto P. Violi

indica i canali paralleli o intrecciati a quelli della Dc, che l'organizzazione mafiosa calabrese poteva utilizzare. Rapporti tra 'ndrangheta e politica locale, non solo attraverso la massoneria, si instaurarono in ogni caso in aree della Calabria meridionale nei primi decenni del secondo dopoguerra¹⁶. Stando a un'altra fonte orale, la mafia calabrese avrebbe operato una sua, pur non unanime, scelta per la Dc, a ridosso delle elezioni politiche del 1948, in base all'utilità pratica che essa tendeva a trarre dal potere di una forza di governo¹⁷.

Il rapporto della 'ndrangheta con il sistema politico risaliva all'età liberale e si perpetuava sul terreno elettorale, trovando uno spazio privilegiato nelle amministrazioni comunali e in ogni forma del potere locale¹⁸.

Il peso della criminalità, tuttavia, non può essere stato il solo fattore dell'asfittica dinamica politica che ha interessato il partito democristiano reggino, data la tendenza agli scambi materiali, ai personalismi e ai localismi, già ordinariamente diffusi nella prassi elettorale in Calabria come in tutto il Mezzogiorno.

L'arco temporale che qui si considera, partendo dal primo impianto della Dc nel periodo della ricostruzione postbellica, si arresta all'avvento del centrosinistra. Negli anni del miracolo italiano, si compiva in Calabria, per la ripresa dei flussi migratori, un processo di abbandono delle zone di montagna e mutavano, con l'intensificarsi del popolamento delle coste, la configurazione demografica e urbana del territorio e il sistema dei collegamenti stradali; mentre emergevano nuove *leadership* regionali della Dc, e una diversa dinamica delle relazioni di potere si sviluppava fra le correnti interne del partito¹⁹. Dopo il Concilio Vaticano II cambiavano anche i termini del rapporto tra fede e politica e l'episcopato era indotto ad atteggiamenti di maggiore riserbo, benché non cessasse, certo, l'opzione democristiana della Chiesa né avessero fine le implicazioni clientelari del clero.

¹⁶ In riferimento alla Piana di Gioia Tauro, cfr. F. Piselli, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in «Meridiana», II, 1988, n. 2, pp. 134-135.

¹⁷ G. Manfredi, *Mafia e società nella fascia jonica della provincia di Reggio Calabria. Il «caso» Nicola D'Agostino*, in *Mafia e potere. Società civile, organizzazione mafiosa ed esercizio dei poteri nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di S. Di Bella, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1983, vol. 2, p. 273.

¹⁸ Sulla presenza storica della 'ndrangheta nella politica e nelle amministrazioni locali in Calabria, si veda E. Ciconte, *Politici (e) malandrini*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 25-220.

¹⁹ Cfr., anche in relazione all'emersione della *leadership* di Riccardo Misasi, Cappelli, *Politica e politici*, cit., pp. 98-104 e 150-153.

671 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

Senza voler oltrepassare i limiti di tale cronologia, un rapido sguardo preliminare a tutta la parabola novecentesca del «partito cristiano» ci consente di cogliere taluni significativi momenti critici o di drammatica rottura del suo insediamento nella provincia di Reggio Calabria, come indicatori di tendenze di lungo periodo, di cui pure occorre tener conto in un'analisi riferita a tempi di piú breve durata.

Risalendo agli esordi in età liberale, si deve ricordare che nel 1913 era fallito il Patto Gentiloni, essendosi ritratto l'arcivescovo Rinaldo Camillo Rousset da un precedente impegno elettorale perché convintosi che la mafia costituisse un ostacolo all'avvio di un'azione politica del movimento cattolico nella parte meridionale della Calabria²⁰. Secondo questa visione, mantenutasi anche dopo la nascita del Partito popolare, a Reggio era impedita un'espressione del tutto libera del voto²¹. Nel postfascismo, la stessa grande affermazione democristiana del 1948 si rivelò in tutta la sua instabilità nel corso della I Legislatura, fino alla tornata elettorale del 1953, quando il partito, nella generale sconfitta, subí nella provincia di Reggio Calabria un vero e proprio tracollo. A poco valse, poi, il tentativo di una strutturazione piú forte del partito compiuto per impulso della segreteria di Amintore Fanfani e naufragato nel gioco delle correnti interne e in un incremento delle clientele, potenziatesi negli anni del boom economico del paese, mentre la Calabria, impoverita del lavoro degli emigrati, beneficiava della redistribuzione del maggior reddito prodotto dallo sviluppo nazionale.

Appare naturale rammentare anche la rivolta del 1970, che esula dalla nostra periodizzazione, ma che fu l'evento che con maggiore risonanza svelò come Reggio costituisse l'anello debole del potere della Dc, sia per le insufficienze della sua crescita, sia per gli squilibri territoriali della rappresentanza politica²².

A chiudere drammaticamente il ciclo democristiano in Calabria sarebbe stata, a fine anni Ottanta, l'uccisione di Lodovico Ligato, unico leader reggino in grado di assumere un ruolo preminente in tutta la regione²³.

²⁰ Sulla posizione di Rousset, cfr. R.P. Violi, *Storia di un silenzio. Cattolicesimo e 'ndrangheta negli ultimi cento anni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 34-35.

²¹ Cfr. *ivi* e P. Borzomati, *Chiesa e società a Reggio Calabria all'indomani del terremoto del 1908*, in «Giornale di storia contemporanea», XII, 2009, n. 1, p. 167.

²² F. Cuzzola, *Reggio 1970*, Roma, Donzelli, 2007; L. Ambrosi, *La rivolta di Reggio: storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, prefazione di S. Lupo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

²³ Ligato, influente nel partito e nell'amministrazione comunale a Reggio Calabria, consi-

672 Roberto P. Violi

Cresciuto nelle associazioni giovanili cattoliche e nella corrente fanfaniana, emerso nel governo regionale negli anni Settanta, Ligato aveva conseguito, alle elezioni politiche del 1979, un clamoroso successo, attribuito all'apporto mafioso del clan De Stefano²⁴. Il delitto avveniva nell'agosto del 1989, mentre era in corso una guerra interna alla 'ndrangheta, in una fase di grandi conflitti per gli appalti finanziati da un recente decreto per il risanamento e lo sviluppo di Reggio²⁵. I gruppi mafiosi, prima contenuti dai partiti in posizione subalterna, per il salto di qualità che avevano compiuto, dunque, esercitavano ormai direttamente il potere nei campi della politica.

2. Incerti e contraddittori erano stati gli esordi della Dc a Reggio Calabria, dove l'arcivescovo Antonio Lanza, sin dalla fine del 1943, aveva guardato allo scudocrociato come a una formazione a carattere sociale cristiano²⁶. Presto il partito assunse però una diversa fisionomia, per l'adesione di molti ex fascisti ed esponenti di precostituiti gruppi di potere locale²⁷. Già nell'estate del 1944 era segnalata, infatti, la larghezza con cui vi erano ammessi elementi compromessi con il regime²⁸. Nel corso del 1945 si sviluppò lo scontro fra una dirigenza che faceva riferimento all'ex deputato popolare reggino Nicola Siles e Giovanni Italo Greco, esponente della prima ora del

gliere e assessore regionale, nel 1979, ottenendo 87.130 voti di preferenza, si dimostrò in grado d'insidiare il primato dei più forti deputati democristiani delle altre due province del collegio. Cfr. E. Cicone, *Lodovico Ligato*, in E. Cicone, I. Sales, V. Vasile, *Cirillo, Ligato e Lima: tre storie di mafia e politica*, introduzione e cura di N. Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 109-120.

²⁴ Cicone, *Processo alla 'ndrangheta*, cit., pp. 128-129.

²⁵ Rieletto deputato nel 1983, Ligato era stato dirottato nel 1985 dai vertici del partito alla presidenza delle Ferrovie dello Stato. Dimessosi perché coinvolto in un caso giudiziario di forniture di biancheria per i treni, stava tentando di riprendere un suo ruolo politico. Cfr. E. Praticò, *Il delitto Ligato*, in «L'Avvenire di Calabria», 10 settembre 1989.

²⁶ Sulla figura di Lanza, cfr. F. Minuto Peri, *Antonio Lanza, pastore e maestro*, Roma, Edizioni Studium, 2015. In seguito alla costituzione di diverse sezioni del partito nella provincia, avvenuta nei primi mesi del 1944 per gli impulsi di Filippo Rizzo e del primo segretario Antonio Milazzo, si riunì il 12 giugno il Comitato provinciale reggino promotore del partito: C. Mulè, *Democrazia cristiana in Calabria (1943-1949). Il movimento democratico-cristiano e le lotte contadine*, Roma, Cinque Lune, 1975, pp. 24-25.

²⁷ Lettera del segretario dell'Unione provinciale della Confederazione italiana dei lavoratori, Giovanni Romeo, ad Achille Grandi, 4 novembre 1944, in *Archivio storico diocesano di Reggio Calabria (ASDRC)*, Serie Ferro, b. 24.

²⁸ Relazione della questura di Reggio Calabria del 6 luglio 1944, in *Archivio centrale dello Stato (ACS)*, Ministero dell'Interno (MI), Direzione generale di Pubblica sicurezza (DGPS), 1944-46, b. 24.

673 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

movimento cattolico, fondatore del partito sturziano nella provincia, ma mai eletto nel primo dopoguerra e rimasto attestato su posizioni antifasciste. Greco accusava gli avversari di essere degli ex fascisti, di essere mossi da interessi individuali, piuttosto che dalle idee e dai programmi della Dc, e di aver promosso la scissione del locale Comitato di liberazione nazionale. Aveva dato vita così a una Commissione direttiva provvisoria composta di elementi antifascisti e ripreso la pubblicazione del settimanale che era stato l'organo dei popolari²⁹.

Il movimento cattolico di massa si avvale nell'immediato dopoguerra di apporti delle organizzazioni sindacali collaterali e di ristretti gruppi di giovani e di intellettuali e, per gli impulsi che provenivano dall'introduzione del voto delle donne, del sostegno sicuro delle associazioni femminili cattoliche, che si erano intanto sviluppate negli anni tra le due guerre³⁰. Una ripresa significativa dell'insediamento sociale cattolico fu dovuta anche all'organizzazione dell'assistenza, promossa da Lanza fin dal 1944 con l'istituzione della sezione diocesana della carità pontificia, che avrebbe utilizzato i considerevoli canali degli aiuti americani³¹.

Lanza fu una personalità eminente dell'episcopato meridionale e, fin dall'epoca del congresso dei Comitati di liberazione nazionale svoltosi a Bari a fine gennaio del 1944, aveva autorevolmente formulato, sebbene in forma riservata, un'opzione monarchica della Chiesa del Sud, appellandosi all'inopportunità di compiere la scelta istituzionale prima della liberazione dell'intero territorio nazionale³². Riconoscendo la legittimità della pronuncia popolare sulle sorti della monarchia, aveva richiamato, intanto, in quelle circostanze eccezionali, il fatto che la stessa enciclica di Leone XIII, *Au milieu*, che pure aveva dichiarato la neutralità della Chiesa circa la forma del governo, si era pronunciata contro ogni deposizione rivoluzionaria del

²⁹ Stralcio della relazione del prefetto di Reggio Calabria sulla situazione politico-economica della provincia, 4° trimestre 1945, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 54bis, f. 165/P/ 66.

³⁰ G. Cingari, *Reggio Calabria*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 350-351; *L'Azione cattolica femminile degli anni Trenta in Calabria*, a cura di P. Borzomati, Roma, Ave, 1985.

³¹ Minuto Peri, *Antonio Lanza*, cit., pp. 65-66. La Pontificia opera di assistenza ebbe un ruolo importante nella distribuzione delle risorse inviate dagli Stati Uniti per l'assistenza della popolazione italiana. Sul complesso sistema di organizzazione dell'assistenza postbellica in cui s'inserirono le istituzioni ecclesiastiche, cfr. R.P. Violi, *Chiesa cattolica e assistenza nel Sud nel 1945*, in «Italia contemporanea», marzo 2000, n. 218, pp. 49-77.

³² Lettere agli arcivescovi di Catanzaro, di Cosenza e di Bari del 21 e del 23 gennaio 1944, in ASDRC, Serie Lanza, b. 45.

674 Roberto P. Violi

re come rappresentante del potere legittimo. Ricordando l'esperienza della Spagna, si era detto convinto che il rovesciamento della monarchia avrebbe compromesso valori che si sarebbero dovuti difendere³³.

Nel 1946 il voto per la monarchia prevalse nella città di Reggio, conseguendo il 67,65%, ma i risultati complessivi del referendum, favorevoli alla Repubblica, lasciarono nell'opinione pubblica un risentimento verso la Dc, sebbene essa avesse contribuito non poco al suffragio favorevole alla monarchia, grazie al sostegno del sindaco espresso dal partito, il già ricordato Nicola Siles, di chiari sentimenti filosabaudi³⁴.

Poiché questa avversione nei confronti del partito colpiva anche il clero, Lanza manifestò disagio per la difficoltà che incontrava a far comprendere la posizione della Chiesa in occasione dei lavori della Costituente. Sarebbe stata necessaria, a suo avviso, «una qualche forma organizzativa» che consentisse «di distinguere nettamente, ed in maniera altresì evidente, le responsabilità della Chiesa da quelle di un qualsiasi partito», in modo che essa potesse «far valere con maggior efficacia i suoi diritti sul piano politico»³⁵.

Nella sua ottica dottrinale, Lanza – che nel 1948 avrebbe scritto la lettera dell'episcopato meridionale *I problemi del Mezzogiorno*, superando la tradizionale vicinanza della gerarchia ecclesiastica meridionale agli agrari – pur avendo promosso l'educazione e la cultura di nuove leve di dirigenti cattolici, incise poco nella «vita civica e politica locale», nella quale rimasero immutati «mentalità e metodi basati sugli antagonismi, sui particolarismi, sulla litigiosità che favorirono il consolidarsi di costumi mafiosi»³⁶.

Nel 1946, in un ambiente sociopolitico segnato dalla concorrenza dei demolaburisti, dei liberali e dell'Uomo qualunque, la Dc aveva assunto un'inclinazione conservatrice, che prevaleva sugli orientamenti dei gruppi di ex popolari di orientamento antifascista³⁷. Al fine di beneficiare delle reti indipendenti d'interesse e di favore, il comitato provinciale della Dc aveva

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cingari, *Reggio Calabria*, cit., pp. 361-362. La provincia di Reggio – dove il voto contro la Repubblica raggiungeva il 65,57%, a fronte del 60,28% dell'intera Calabria, del 59,55% della provincia di Catanzaro e del 55,96% di quella di Cosenza – risultava la più monarchica della regione.

³⁵ Lettera del 10 giugno 1946 al cardinale Raffaello Carlo Rossi, in *ASDRC*, Serie Lanza, b. 45.

³⁶ Testimonianza di Maria Mariotti in *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, a cura di W. Crivellin, Bologna, il Mulino, 2000, p. 458.

³⁷ Cingari, *Reggio Calabria*, cit., p. 359.

675 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

stabilito che il partito si sarebbe presentato alle votazioni amministrative di marzo e aprile in tutti i Comuni con liste proprie, ma consentendo l'inclusione fra i candidati di persone che, sebbene non iscritte al partito, ne condividevano il programma³⁸.

Se alle consultazioni comunali si fece avvertire il peso di molte candidature e liste indipendenti, alle elezioni per l'Assemblea costituente, in tutta la Calabria, si affermarono i partiti di massa, ma nel Reggino, come nel Catanzarese, risultò la particolare forza, dopo la Dc, delle formazioni di destra, come l'Unione democratica nazionale e l'Uomo qualunque, che conseguirono rispettivamente il 14,64 e il 12,68% dei voti, superando Psiup e Pci che ottennero, nell'ordine, l'11,56 e l'11,51%³⁹.

Il 2 giugno per la Dc, risultarono eletti nella provincia Siles e Filippo Murdaca, il più votato, un poco conosciuto avvocato quarantenne di Locri, di cui non si riesce a documentare un profilo riconducibile a radici nel movimento cattolico, ma che, fra i candidati del suo partito, fu terzo per le preferenze nell'intera circoscrizione calabrese. Si registrava, invece, l'insuccesso di Maria Mariotti, dirigente delle associazioni del laicato cattolico vicine all'arcivescovo Lanza, e quello di autentici esponenti del popolarismo, come Giovanni Italo Greco, Francesco Calauti e Raffaele Terranova. Il partito democristiano, dunque, a Reggio Calabria non trovava sufficienti riferimenti né nell'ispirazione sturziana né nell'Azione cattolica degli anni Trenta. Esso si presentava più come l'erede di una passata componente liberale e moderata, che non aveva inteso il Partito popolare come un fattore radicalmente innovativo della politica e vi era, anzi, in qualche caso, confluita. Nel 1919, infatti, i deputati popolari della provincia reggina erano stati il marchese Ferdinando Nunziante e Giuseppe Maria Cappelleri. Il primo, già eletto fra i moderati nel 1909 e nel 1913, appartenente a una storica famiglia di agrari che avevano promosso la bonifica delle campagne di San Ferdinando di Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro, richiamandosi alla propria fede religiosa, s'era fuggacemente interessato al programma sturziano, in funzione di una misurata distribuzione della ricchezza e di una rivalutazione produttiva delle campagne⁴⁰. Cappelleri proveniva anche lui da una ricca famiglia di proprietari terrieri imprenditori, già presente in parlamento nel primo No-

³⁸ Relazione settimanale del prefetto di Reggio Calabria, 11 febbraio 1946, in ACS, MI, DGPS, AG 1944-46, b. 33.

³⁹ Cingari, *Storia della Calabria*, cit., pp. 327-328; <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁴⁰ Cingari, *Reggio Calabria*, cit., p. 253.

676 Roberto P. Violi

vecento⁴¹. Nel 1921 era stato rieletto solo Cappelleri; nel 1924 Siles, primo dei non eletti, era subentrato a Fausto Gullo, la cui elezione nella lista comunista era stata annullata⁴². Anche Siles, esponente di un'impresoria attiva nel commercio e nell'industria, aveva portato al Partito popolare la forza economica e sociale della sua famiglia⁴³. Nel partito sturziano, con la cooptazione di esponenti degli agrari e della borghesia urbana, era accolta, di fatto, una tradizione politica meridionale rappresentativa di ruoli sociali dirigenti e di esperienze parlamentari o amministrative di singole personalità in grado, ad ogni modo, di assicurare un proprio contributo di voti. Il Ppi reggino, tuttavia, per il suo basso profilo di raggruppamento notabile e clientelare, si era rivelato nei fatti «un minestrone elettorale a sfondo conservatore», privo di una matrice sociale cristiana⁴⁴.

La Democrazia cristiana, ora fondata su un'istanza di stabilità, diffusa in tutte le classi dopo le devastazioni civili e materiali della guerra, sorgeva anche in una prospettiva di superamento degli squilibri secolari delle campagne. La sua storica matrice di aggregazione politica degli strati contadini si evidenziava preminentemente nelle aree cosentine e catanzaresi, dove il movimento cattolico era riuscito ad agire nel campo dei rapporti fondiari e della piccola proprietà⁴⁵.

Quanto ad ascendenze e a referenze di cultura sociale cattolica, i due costituenti democristiani reggini, Murdaca e Siles, non reggevano il confronto con i due eletti più votati della Dc nella circoscrizione calabrese, il cosentino Gennaro Cassiani e una personalità di primo piano del popolarismo italiano come Vito Galati. Questi, nel 1921, era divenuto segretario del Partito popolare di Catanzaro, dove la sua azione politica, pur dovendo

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ivi, p. 260; J. Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, Roma, Morara, 1967, p. 402.

⁴³ Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria*, cit., p. 402. Cfr. la voce di C.E. Nobile, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, diretto da F. Traniello, G. Campanini, vol. III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, pp. 802-803.

⁴⁴ Lettera di Giovanni Romeo ad Achille Grandi, cit.; ma si veda, in questo senso, i giudizi di Cingari, *Storia della Calabria*, cit., p. 245, e Id., *Reggio Calabria*, cit., p. 254.

⁴⁵ Una vecchia ricostruzione, come quella di Mulè, *Democrazia cristiana in Calabria*, cit., proprio perché tutta incentrata su questo aspetto delle origini del partito democristiano calabrese, non riserva che pochissimi cenni alla provincia reggina. Riferimenti alla Dc, in una lettura parimenti attenta al movimento contadino e alla questione agraria in Calabria, si leggono nel recente F. Ambrogio, *Venti di speranza. La Calabria tra guerra e ricostruzione (1943-1950)*, premessa di R. Villari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

677 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

fronteggiare l'adesione di un vecchio notabilato cattolico, s'era giovata di un movimento sociale d'ispirazione cristiana, diffuso nelle campagne per l'iniziativa di don Francesco Caporale. Galati s'era rivelato un acuto osservatore e analista del nascente fascismo e un accreditato intellettuale, in rapporti con Piero Gobetti, il quale aveva visto in lui l'esponente di un nuovo cattolicesimo politico e nel 1925 ne aveva accolto nelle sue edizioni il volume *Religione e politica*⁴⁶. Il primo eletto della lista Dc in Calabria, Gennaro Cassiani, avvocato e umanista, ex socialista e repubblicano, nel corso degli anni Trenta aveva vissuto una sua svolta spirituale e aveva aderito al movimento dei Laureati cattolici, collegandosi con l'ex segretario del Partito popolare di Cosenza, don Luigi Nicoletti, e saldandosi, attraverso di lui, alla tradizione del movimento contadino cattolico prefascista, che, in quella provincia, aveva avuto in don Carlo De Cardona un leader forte e riconosciuto⁴⁷. A partire dalle sue funzioni professionali, ma anche dalle idee che lo ispiravano, Cassiani rappresentava la conversione di alcuni nuclei del ceto intellettuale meridionale che s'erano avvicinati alla Chiesa vedendovi un'alternativa culturale al regime e ricavandovi una spinta a esercitare la responsabilità sociale derivante dalla fede cristiana, in opposizione al conformismo di quella borghesia che, sotto il fascismo, s'era più che altro adattata ai tratti ufficiali del cattolicesimo.

Nel 1948, le contraddizioni della Dc dell'area reggina parvero ricomporsi in occasione della campagna elettorale del 18 aprile, che fu efficace sia per il sostegno delle organizzazioni cattoliche nazionali sia per la mobilitazione di un clero di per sé partecipe delle reti di clientela già attive nei paesi. Contò pure, come è noto, la propaganda di massa, che faceva leva sul sentimento

⁴⁶ F. Malgeri, *Vito Giuseppe Galati. Un intellettuale cattolico e la vicenda del Partito popolare in Calabria*, in *Europa mediterranea. Studi di storia moderna e contemporanea in onore di Angelo Sindoni*, a cura di A. Monticone, M. Tosti, Roma, Edizioni Studium, 2018, pp. 302-316.

⁴⁷ Su Cassiani, cfr. G. Fanello Marcucci, *Gennaro Cassiani 1903-1978, penalista, umanista, politico della Calabria*, con un'antologia degli scritti a cura di R. Cassiani, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003. Sottolinea l'esercizio dell'avvocatura come tratto di una sua tradizionale forma di azione politica Cappelli, *Politica e politici*, cit., pp. 91-92 e 132. Sulle lotte condotte nel primo dopoguerra dal movimento contadino bianco cosentino sotto la guida di De Cardona, cfr. F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 77-85. Su De Cardona si veda soprattutto l'accurata biografia di L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona*, introduzione di P. Borzomati, Torino, Sei, 1996. Circa il buon accordo e la divisione dei ruoli che v'era stata tra De Cardona, che aveva privilegiato l'azione sociale, e don Luigi Nicoletti, che s'era mosso sul piano politico, cfr. *ivi*, pp. 111-113. Documenta una successiva frattura fra i due nel nuovo contesto politico del secondo dopoguerra Ambrogio, *Venti di speranza*, cit., pp. 134-135.

678 Roberto P. Violi

religioso popolare. Una straordinaria sollevazione emotiva, che raccoglieva ed elaborava paure e speranze della popolazione calabrese, fu quella prodotta, prima e dopo la scadenza elettorale, dalla *Peregrinatio* della Madonna di Polsi, la cui statua s'era mossa dal remoto santuario aspromontano, vero e proprio baricentro religioso dell'area reggina⁴⁸.

Le elezioni del 18 aprile segnarono uno specifico successo della Dc di Reggio Calabria, che conquistò quattro seggi alla Camera, attribuiti al riconfermato Murdaca, a due ex popolari come Raffaele Terranova e Greco, che finalmente entrava in Parlamento, e a Domenico Spoletti, maturo avvocato penalista, fra i primi iscritti alla Dc, nella quale aveva ricoperto incarichi organizzativi, e futuro sindaco di Reggio⁴⁹.

Il maggior numero di consensi fra i candidati reggini della Dc andò a Terranova, già membro della Consulta nazionale e sindaco antifascista di Cittanova, che, per la forza acquisita diffusamente nella provincia con l'impegno organizzativo di partito, raccolse molte preferenze nei principali centri della Piana di Gioia Tauro, nei comuni dell'Aspromonte occidentale, a Reggio e a Villa San Giovanni, ma che avrebbe poi abbandonato la Democrazia cristiana nel 1953⁵⁰. A fronte del successo di Terranova, falliva, invece, l'elezione Giuseppe Macrí, medico di Taurianova, ultimo nelle preferenze fra i candidati democristiani di tutta la Calabria. Macrí, capostipite di una famiglia che avrebbe mantenuto un lungo predominio nella politica locale,

⁴⁸ Se ne veda l'efficace rievocazione di S. Gemelli, *Storia, tradizioni e leggende a Polsi d'Aspromonte*, Reggio Calabria, Parallelo 38, 1974, pp. 402-403.

⁴⁹ Un profilo di Spoletti in «La Voce di Calabria», 9 maggio 1953.

⁵⁰ Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, cit., pp. 413-414; R. Lentini, *Fascismo e antifascismo in una comunità della periferia calabrese*, in *Un paese del Sud. Cittanova 1618-1948*, a cura di R. Lentini, con nota di F. Cordova, Villa San Giovanni, Officina grafica, 2005, pp. 180-181. In base al verbale dell'Ufficio centrale circoscrizionale Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, del 20 aprile 1948, in *Archivio storico della Camera dei deputati (ASCD)*, Prima legislatura, Elezioni 1948, Collegio XXVII, Terranova raccolse 36.705 preferenze, più delle 30.994 di Murdaca (ma il sito del ministero dell'Interno ne indica 39.994 <http://elezionistorico.interno.gov.it/>). Nella sola provincia di Reggio, Terranova ne ebbe 32.005, delle quali 5.370 a Reggio, 5.178 a Cittanova, 1.671 a Villa San Giovanni, 1.053 a Rosarno, 1.020 a Delianuova, 900 a Oppido Mamertina, 907 a Gioia Tauro, 853 a Rizziconi, 707 a Polistena e intorno alle 500 in comuni come Anoia, Bagnara, Santa Cristina d'Aspromonte, Sant'Eufemia d'Aspromonte, San Giorgio Morgeto, Scilla, Seminara, Taurianova e, sul versante jonico, Bovalino. I voti di preferenza per ciascun comune sono in Ufficio centrale circoscrizionale Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, *Prospetto dei voti di preferenza ottenuti da ciascun candidato in tutte le sezioni elettorali della provincia di Reggio Calabria*, Lista Scudo crociato, in *ASCD*, Elezioni 1948, Collegio XXVII.

679 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

forte di un'influenza nella Piana di Gioia Tauro che presto lo avrebbe condotto ad assumere un peso nell'amministrazione provinciale come membro della deputazione e poi come consigliere e come assessore, aveva raccolto 16.250 preferenze⁵¹. Dapprima escluso dalla lista dei candidati per le voci che correvano circa i suoi legami con «elementi poco qualificati del versante tirrenico della provincia», come avrebbe scritto di lui qualche anno dopo il prefetto di Reggio Calabria, vi era stato reinserito in seguito a un intervento di Murdaca e a un appello di attivisti democristiani di Taurianova⁵². Questi ultimi lo definivano «persona molto influente», che godeva della «incondizionata stima di numerose persone», «un uomo di gran cuore» che si mostrava «felice quando può fare del bene», senza nemici, non avendo «mai fatto del male» a nessuno. La sua candidatura, era scritto, avrebbe evitato una dispersione di voti di molte persone che, pur non appartenendo alla Democrazia cristiana, si erano impegnate ad appoggiarne la lista⁵³.

Malgrado il pronto adeguamento del partito alle pratiche spicce del voto locale, Macrí, nella competizione interna fra i candidati della Dc, non fu in grado di estendere i suoi consensi al di là della Piana, dove, peraltro, come è stato notato, prima degli anni Sessanta la mafia, «elemento di regolazione delle forze di mercato», manteneva «una relativa autonomia dalle forze politiche nazionali»⁵⁴.

Al Senato, unico eletto della provincia era Domenico Romano, del collegio di Palmi, che, provenendo dai ranghi della burocrazia statale, era stato scelto per la sua alta competenza come ministro dei Lavori pubblici nel I Governo Badoglio⁵⁵. Romano contava, e avrebbe contato nelle due successive tornate elettorali, sull'appoggio della salda rete dei parroci della Piana di Gioia Tauro e, ad un tempo, sui consensi che gli derivavano dalla sua dimestichezza con la pubblica amministrazione e da un'intensa attività parlamentare in materia di lavori pubblici, poste e telecomunicazioni, trasporti, marina mercantile ed edilizia. Al termine della campagna elettorale, il suo prolungato silenzio, dovuto alla certezza dell'esito del voto, lasciò

⁵¹ Su Macrí, cfr. F. Misiani, *Per fatti di mafia*, Roma, Sapere 2000, 1991, pp. 155-190.

⁵² Prefetto Pietro Rizzo a ministro Tambroni, 20 settembre 1955, in *Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC)*, Prefettura, versamento 2006, b. 156.

⁵³ L'appello, a firma De Luca, Gallo, Monteleone, Misiani e Orlando, e un telegramma di Murdaca, in *Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo (A.I.S.)*, Archivio Dc, Segreteria politica, sc. 2, f. 5.

⁵⁴ Piselli, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, cit., p. 132.

⁵⁵ Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, cit., p. 383.

680 *Roberto P. Violi*

a una personalità intellettuale e politica di sinistra come Leonida Repaci, suo competitore nel collegio, impegnatosi in tanti comizi, l'impressione di essersi battuto contro «un sordomuto»⁵⁶.

3. Proprio dopo il successo elettorale del 1948, paradossalmente, riemersero nella provincia, i limiti storici del partito dei cattolici, che non si dimostrò all'altezza delle aspettative derivanti dalla grande forza acquisita e dalle responsabilità assunte nel governo nazionale.

Come lamentava l'autorità prefettizia, la Dc reggina non era in grado di svolgere un ruolo di stabilizzazione dei poteri periferici, per la scarsa coesione interna, le divisioni che si manifestavano nei suoi organismi provinciali, l'assoluta indipendenza delle sezioni e il crollo degli iscritti che si ebbe nel 1949⁵⁷.

Quella debolezza, secondo Enrico Nicodemo, vescovo di Mileto, la diocesi del Vibonese che comprendeva anche i paesi della Piana di Gioia Tauro, aveva un'origine di ordine territoriale, date la rivalità allora manifestatasi tra Reggio e Catanzaro per la scelta del capoluogo della regione e, dunque, per l'assenza, oltre che di una città egemone, di un organico sistema urbano che potesse dirigere le dinamiche sociali e politiche in tutte le articolazioni dell'area regionale⁵⁸. Il vescovo, date queste condizioni, denunciava gli eccessi dei personalismi e una «chiara e inoppugnabile» contaminazione massonica del partito⁵⁹. Come si legge in una relazione del segretario provinciale della Dc, nel 1950 l'80% delle sezioni democristiane del Reggino non avevano una sede e poche erano le iscrizioni, per la disoccupazione e per l'influenza che sul ceto medio esercitava la massoneria, mentre solo il movimento femminile rappresentava un punto di forza del partito⁶⁰. Dopo il 1948, a Reggio Calabria, la confluenza di molti quadri del Partito democratico del lavoro «aveva convogliato nel partito cattolico una larga fetta di professionisti laico-massonici» e si era più nettamente manifestato «il

⁵⁶ Cingari, *Storia della Calabria*, cit., pp. 333-334.

⁵⁷ Si vedano la relazione del prefetto Disma Zanetti del 28 agosto 1948, in *ACS*, MI, Gabinetto, 1948, b. 84, e quelle successive del 27 gennaio, 25 maggio, 27 agosto, 26 settembre 1949, in *ACS*, MI, Gabinetto, 1949, b. 45.

⁵⁸ Lettera a Lanza del 12 ottobre 1949, in *ASDRC*, Serie Conferenza episcopale calabra (CEC), b. 60. Sulla prima manifestazione del contrasto tra Reggio e Catanzaro, cfr. Cingari, *Reggio Calabria*, cit., p. 370.

⁵⁹ Lettera a Lanza del 12 ottobre 1949, cit.

⁶⁰ Relazione di Giuseppe Quattrone, senza data, ma 1950, *AJLS*, Archivio Dc, Segreteria politica, sc. 14, f. 1.

681 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

fenomeno di emarginazione (o di auto-emarginazione) di elementi di formazione strettamente cattolica, refluìti nell'attività ecclesiale o in quella collaterale al partito»⁶¹.

Una grande missione religiosa fu organizzata dall'Azione cattolica nazionale, tra il 1950 e il 1951, non solo per contrastare la presenza comunista, con dibattiti sulle più importanti questioni sociali, ma proprio per combattere la massoneria, dilagante tra intellettuali e classi dirigenti calabresi, e per scongiurare l'avanzare del Movimento sociale italiano tra i giovani e contrastare l'individualismo smodato dei dirigenti della Dc⁶².

Nella I Legislatura, gli interessi della Calabria vennero presi in considerazione nel quadro dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e con la riforma fondiaria della Sila, seguita alle lotte contadine degli anni Quaranta⁶³. Su entrambi i provvedimenti di legge intervenne alla Camera Cassiani. Il leader della Dc calabrese sollecitò un maggior finanziamento dell'Opera valorizzazione Sila; affermò la portata storica della riforma agraria, per i suoi effetti d'innovazione delle strutture della società italiana; raccomandò cautela nella formulazione delle norme che colpivano la proprietà, perché non ricadessero anche sulle aziende di medie dimensioni in difficoltà; spinse per il compimento di una bonifica integrale del territorio della regione e invocò un'industrializzazione collegata all'agricoltura e, dunque, rispettosa della vocazione produttiva della Calabria⁶⁴. La legge per la Sila, nel cui iter parlamentare il relatore di maggioranza era stato il deputato democristiano catanzarese Vittorio Pugliese, aveva riguardato soprattutto i comprensori del Catanzarese e del Cosentino, dove si situavano le proprietà agrarie di maggiore estensione. In favore di interessi diretti della provincia di Reggio si fece sentire in Parlamento, in qualità di relatore di minoranza del progetto di legge stralcio di riforma agraria, il deputato liberale Antonio Capua, già costituente per il Fronte dell'uomo qualunque, eletto alla Camera nel 1948 nella lista del Blocco nazionale. Capua rappresentò il rischio che il progetto governativo potesse limitare la media proprietà, lasciando intendere la preoccupazione che dal generale riassetto legislativo della struttura

⁶¹ Cingari, *Reggio Calabria*, cit., p. 378.

⁶² Relazione del 17 novembre 1950; *Punto sulla situazione in Calabria* (appuntamento per Luigi Gedda); Relazione finale sulla Calabria, in *Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (ISACEM)*, Presidenza generale, VI, b. 56.

⁶³ P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino, Einaudi, 1980.

⁶⁴ Fanello Marcucci, *Gennaro Cassiani*, cit., pp. 132-138.

682 Roberto P. Violi

economica e sociale dell'agricoltura italiana potesse risultare sfavorita quella parte dell'elettorato che lo sosteneva nel Reggino⁶⁵.

Nel 1950, il nuovo arcivescovo di Reggio Calabria Giovanni Ferro, riprendendo un'iniziativa di coordinamento e d'impulso avviata dal suo predecessore, iniziò a riunire il gruppo parlamentare democristiano calabrese per richiamarlo ai principi del cattolicesimo sociale e a un più forte impegno rispetto alle esigenze della Calabria, benché, nel contempo, non respingesse gli apporti esterni alla battaglia anticomunista, conseguenti al composito blocco elettorale del 1948 e dovuti a ex fascisti che s'erano riciclati nel mondo cattolico reggino⁶⁶. In occasione delle elezioni amministrative del 1952, l'interventismo politico di Ferro – un religioso piemontese poco esperto delle logiche materiali della politica locale, a rischio d'inquinamenti criminali – suscitò perplessità in qualche avveduto ambiente cattolico di Reggio Calabria e nell'apparato nazionale dei Comitati civici, per la possibilità di compromissioni che ne derivavano per la stessa autorità episcopale⁶⁷. Dopo la vittoria democristiana alle elezioni comunali sarebbe fallito il suo tentativo di far prevalere dentro il partito le istanze del mondo cattolico su forze che operavano ambiguamente sia nei modi propri di un usuale clientelismo, sia secondo più spregiudicate e coercitive logiche particolaristiche. Quel che è certo è che l'arcivescovo dovette scontare la presenza di gruppi in grado di condizionare negativamente il voto cattolico nei domini territoriali della mafia. Pesò, nello stesso tempo, l'operato di falsi fiancheggiatori che, perseguendo loschi interessi, cercavano per il tramite dell'organizzazione cattolica o della stessa gerarchia ecclesiastica collegamenti con il potere nazionale. Pressioni e infiltrazioni di discussi personaggi nella dirigenza reggina dei Comitati civici, infatti, ebbero ripercussioni sull'esito infelice delle elezioni politiche del 1953, quando, per rivalità e divisioni, non ebbe successo il tentativo di far eleggere Giuseppe Reale come candidato voluto dalla curia⁶⁸. L'arcivescovo Ferro era riuscito a far escludere dalla lista

⁶⁵ Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, cit., p. 234; P. Amato, *Calabria tra occupazioni e riforma (1943-1960)*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Bari, De Donato, 1979, vol. I, p. 531.

⁶⁶ D. Farias, *Situazioni ecclesiali e crisi culturali nella Calabria contemporanea*, Cosenza, Marra, 1987, pp. 113-114. Sulla presenza di ex fascisti nella dirigenza delle organizzazioni cattoliche, cfr. le successive note 67 e 68.

⁶⁷ Calabria, Situazione dei capoluoghi, 26 marzo 1952, in *ISACEM*, Fondo Gedda, Comitati civici, b. 14, f. 4.

⁶⁸ Ho ricostruito nei dettagli la vicenda in Violi, *Storia di un silenzio*, cit., pp. 105-111, a cui rinvio per tutto l'atteggiamento tenuto da Ferro in merito alla 'ndrangheta.

683 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

Giuseppe Macrí, che gli aveva poi mobilitato contro i parroci della Piana, impegnatisi a sostenere il solo Romano, rieletto al Senato e inattaccabile nel suo territorio. Immune, come lui, dal complessivo cedimento cattolico fu Murdaca, che, forte del consenso costruitosi come sottosegretario al Lavoro del VII Governo De Gasperi, raccolse 42.348 preferenze, risultando l'unico deputato reggino della Dc nella II Legislatura, fra gli 11 conquistati dal partito in tutta la Calabria⁶⁹. Come segnalava il prefetto, gli esponenti della proprietà agraria, per protesta contro la riforma fondiaria, avevano appoggiato il Partito liberale, che conseguiva il 4,23% dei voti nella provincia, acquisendo un seggio, di nuovo attribuito al deputato Antonio Capua, e la destra monarchica, che, conquistando con il 9,87% due seggi, entrambi ottenuti da candidati di Catanzaro, risultava nel Reggino la quarta formazione, dopo i tre partiti di massa, seguita dal Msi, a cui andava il 7,67% dei suffragi⁷⁰.

Anche indipendentemente dalle alterazioni mafiose del voto, furono il frazionamento delle preferenze fra i diversi candidati reggini della Dc alla Camera e la loro incapacità di allargare i rispettivi raggi d'azione a favore, oltre che i due leader di statura regionale, Cassiani e Galati, i più forti esponenti democristiani delle altre due province, come Salvatore Foderaro, giurista e accademico, con base elettorale a Catanzaro, che raccolse nel Reggino 11.889 dei suoi 59.783 voti complessivi, l'emergente Dario Antoniozzi, che, contando sull'appoggio della più importante banca calabrese, ve ne aveva conquistati 8.862 su 62.430, e il catanzarese Vito Sanzo, che ne aveva ricevuti 11.141 su 50.920⁷¹. Nella provincia, un secondo seggio al Senato fu invece conquistato nel collegio di Locri dal vecchio esponente popolare Francesco Calauti.

Per l'insoddisfacente stato complessivo della presenza politica cattolica nella regione, l'episcopato calabrese, riunito sotto la presidenza di Ferro

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Relazione prefettizia di giugno, in ACS, MI, Gabinetto, 1953-1956, b. 363 e <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.

⁷¹ Nella sola provincia, i non eletti reggini che conseguirono il maggior numero di preferenze furono i principali dirigenti democristiani locali come Giuseppe Quattrone (18.904), Reale (18.370), Spoleti (18.350), Rizzo (17.428), Greco (12.582) e Antonia Assunta Paladino (12.946). Cfr. Ufficio centrale circoscrizionale Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, *Prospetto dei voti di preferenza ottenuti da ciascun candidato in tutte le sezioni elettorali della provincia di Reggio Calabria*, Lista Scudo crociato, in ASCD, Elezioni 1953, Collegio XXVII. Su Antoniozzi, Foderaro e Sanzo, cfr. Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, cit., rispettivamente alle pp. 206-207, 286-287 e 389.

684 Roberto P. Violi

nell'aprile del 1954, richiamò i parroci a desistere dalla pratica dei voti di scambio e a mantenere «molta circospezione» nei rapporti con i parlamentari e con candidati considerati «discutibilissimi per vita cristiana e per programmi disinteressati». I vescovi decisero di chiedere un intervento della Segreteria di Stato vaticana sulla Segreteria nazionale della Dc perché, nella selezione del ceto politico, vigilasse «sulle persone che prendono parte al partito stesso (e ne possono diventare esponenti nazionali)»⁷². Nella loro visione religiosa, mossi dall'anticomunismo e dall'urgenza dei bisogni sociali, i vescovi, pur tendendo a concepire in senso esecutivo il ruolo del partito, non potevano non cogliere, per la stessa capillarità della struttura ecclesiastica, una pratica minuta di equivoci traffici elettorali che snaturava il regolare corso politico della Dc, oltre a svantaggiarla rispetto alla destra. In un'ottica non confessionale, alla vigilia della grande operazione repressiva condotta nel 1955 dalla polizia contro la 'ndrangheta un commento del giornale diocesano reggino denunciava i «contingenti di voto» che, a vantaggio di tutti i partiti, risultavano «ferreamente pre-determinati da "onorate società"», in modo da provocare una sospensione delle «libertà democratiche» e da impedire «l'acquisizione di una coscienza politica da parte delle masse»⁷³.

Nel corso della II Legislatura, in seguito alle alluvioni del 1951 e del 1953 che avevano colpito particolarmente la parte meridionale della Calabria, la rappresentanza politica democristiana fu impegnata soprattutto nell'iter di quella che sarebbe stata la legge del 26 novembre 1955, n. 1177, che assicurò a tutta la regione investimenti aggiuntivi, rispetto a quelli già previsti dalla legislazione straordinaria e dalla Cassa per il Mezzogiorno, per opere di sistemazione idrogeologica e di consolidamento degli abitati⁷⁴. In merito a questo provvedimento «pro Calabria», un contrasto, poi ricomposto, si determinò inizialmente tra i parlamentari democristiani reggini e quelli delle altre province, che premevano affinché gli interventi straordinari non riguardassero solo l'assetto idraulico-forestale del territorio e la tutela dei centri abitati, ma venissero estesi all'agricoltura e ai trasporti, e spingevano, altresì, per l'attribuzione del ruolo di unico esecutore dei lavori all'O-

⁷² Il verbale della riunione del 28 aprile 1954 in *ASDR*, Serie CEC, b. 74, da me utilizzato e citato più diffusamente in Violi, *Storia di un silenzio*, cit., pp. 112-113.

⁷³ M. Fotia, *Mafia e banditismo rinascono in Calabria*, in «L'Avvenire di Calabria», 28 giugno 1955.

⁷⁴ G. Soriero, *Le trasformazioni recenti del territorio*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, cit., pp. 748-749.

685 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

pera valorizzazione Sila, che diveniva in quegli anni per la Dc un centro di potere e di relazioni clientelari a cui non erano estranei interessi mafiosi⁷⁵.

4. A metà degli anni Cinquanta a sollecitare un cambiamento nella Dc reggina, in profonda crisi dopo le elezioni del 1953, intervenne la Segreteria politica nazionale, retta allora da Amintore Fanfani, che, nell'autunno del 1954, inviò un commissario, il romagnolo Marino Maestri, il quale sciolse numerosi direttivi sezionali, rompendo lo schema delle rivalità tra fazioni nelle sedi periferiche del partito⁷⁶. Maestri avviò un rinnovamento dell'organizzazione puntando sulla componente giovanile, ma anche sul movimento femminile, data la presenza al suo fianco di una vicecommissaria come la trevigiana Milena Riedi⁷⁷. In concomitanza con l'azione già intrapresa da Maestri, ai primi di settembre del 1955, a causa dello stato allarmante della sicurezza pubblica nella provincia, per volontà del nuovo ministro dell'Interno Fernando Tambroni aveva inizio la vasta operazione repressiva condotta contro la 'ndrangheta dall'ispettore generale di polizia Carmelo Marzano⁷⁸. Si scoprirono collusioni mafiose di esponenti della destra liberale, rappresentata dal sottosegretario Antonio Capua, della Dc e della sinistra. Poteri comunali e gruppi politici locali risulteranno implicati nei voti di scambio e titolari di pubbliche funzioni si rivelarono responsabili di provvedimenti di favore e di atteggiamenti

⁷⁵ L'articolo 12 della legge prevede che l'esecuzione delle opere fosse affidata «normalmente ad Aziende autonome statali e all'Opera valorizzazione Sila» e «altresì, ad Enti locali e loro Consorzi e a Consorzi di bonifica e di irrigazione». Una ricostruzione dell'arcivescovo Ferro, dove si dà conto delle pressioni da lui ricevute e respinte, perché agisse in favore dell'Opera Sila, è nel verbale dell'assemblea dei vescovi calabresi del 7-9 febbraio 1956, in *ASDRC*, Serie CEC, b. 74. In una riunione dei parlamentari democristiani calabresi del 3 marzo 1955, presso la sede romana della Pontificia opera di assistenza, si erano schierati per l'affidamento delle opere previste dal disegno di legge alla sola Opera Sila Antoniozzi, Buffone, Ceravolo, Foderaro, Larussa, Sensi e Vaccaro; s'erano detti contrari i due reggini, Murdaca e Romano, e, appellandosi specificamente alle cattive prove già fornite dall'ente, Vito Sanzo e Vito Galati. Il senatore Rocco Salomone si dichiarava favorevole a una pluralità di enti affidatari dei lavori, non si pronunciava nel merito Cassiani. Il verbale della riunione in *ASDRC*, Serie Ferro, b. 58. Sul contrasto tra la Dc reggina e quella delle altre due province calabresi, un articolo di Filippo Rizzo, *La legge speciale sulla Calabria*, era pubblicato su «La Voce di Calabria» il 16 ottobre 1955. Sul ruolo dell'Opera valorizzazione Sila, si veda Piselli, *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 150-151.

⁷⁶ Prefetto Pietro Rizzo al ministro Tambroni, 20 settembre 1955, in *ASRC*, Prefettura, versamento 2006, b. 156.

⁷⁷ Relazione prefettizia del 5 novembre 1954, in *ACS*, MI, Gabinetto, 1953-1956, b. 363.

⁷⁸ Sull'Operazione Marzano, cfr. Cicone, *'Ndrangheta dall'Unità a oggi*, cit., pp. 245-294.

686 *Roberto P. Violi*

omissivi a vantaggio della criminalità⁷⁹. Un personaggio come Giuseppe Macrì trovò modo di protestare perché l'operazione avrebbe portato «allo scardinamento delle posizioni del partito nell'ambito della provincia»⁸⁰. Il partito democristiano, in realtà, se ne avvantaggiò, essendo colpiti sia la base elettorale di Capua che i partiti socialista e comunista. Tambroni aprì, proprio nei giorni dell'Operazione Marzano, la prospettiva di un consolidamento del rapporto tra Stato e Comuni fino alla successiva riforma della legislazione elettorale amministrativa, che tendeva a rafforzare la rappresentanza proporzionale delle autonomie locali⁸¹. Le giunte municipali, non a caso, erano state giudicate dal prefetto Pietro Rizzo, nella sua relazione mensile del 5 dicembre 1954, «ibride» e prive di orientamento politico, in balia di interessi individuali, al punto che sindaci e assessori evitavano accertamenti e riscossioni di tributi locali per assicurarsi il favore popolare ed esponendosi, per la cattiva amministrazione, agli attacchi della sinistra⁸².

La ripresa politica e organizzativa della Dc reggina sembrò consolidarsi con il congresso provinciale del 1956, in seguito al quale veniva eletto segretario il fanfaniano Sebastiano Vincelli. Fino alla primavera dell'anno successivo, Vincelli poté resistere al rientro degli elementi compromessi in ambigue relazioni d'interesse, che erano usciti dal partito per il radicale rinnovamento delle dirigenze sezionali avviato dal commissario Maestri alla fine del 1954 per volontà della Segreteria nazionale e portato a compimento con il congresso provinciale. Il nuovo segretario attaccava ora le posizioni di Murdaca, il quale a sua volta, sostenuto dal vescovo della diocesi di Locri, dove il deputato aveva la sua principale base elettorale, lo avversava per la propria esclusione dalla compagine del Governo Zoli⁸³. In agosto, però, Vincelli già stava favorendo taluni «ritorni» di vecchi elementi, fino a procedere nei mesi successivi a un rimescolamento delle componenti del partito nella provincia. Vincelli preparava così la propria elezione al Parlamento, contro la volontà di Ferro, che riteneva quella sua ambizione come un ostacolo al proprio disegno di un'egemonia di stampo cristiano sulla

⁷⁹ Ivi, pp. 261-262.

⁸⁰ Prefetto Pietro Rizzo al ministro Tambroni, 20 settembre 1955, cit.

⁸¹ *Stato e Comuni*, in «Il Popolo», 20 settembre 1955; L. Radi, *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 9-10.

⁸² ACS, MI, Gabinetto, 1953-1956, b. 363.

⁸³ Tutta la situazione era riassunta nella relazione mensile del prefetto di Reggio Calabria, 4 giugno 1957, in ACS, MI, Gabinetto, 1957-1960, b. 302.

687 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

politica calabrese⁸⁴. Dal canto suo, il vescovo di Locri, Pacifico Perantoni, rispetto a candidature connotate nel senso di una espressa vicinanza alla Chiesa, avrebbe preferito, sul modello del blocco elettorale del 1948 (da lui definito degli «*oves et boves*»), che i vescovi s'impegnassero concordemente su tre candidature piú aderenti allo stato di fatto vigente in ciascuna delle aree della provincia, individuate nella Piana di Gioia Tauro, nella Locride e a Reggio Calabria⁸⁵.

In questo complesso passaggio, si delineava, in sostanza, una difficoltà di sintesi tra rappresentanza di partito, rappresentanza del territorio e rappresentanza cattolica.

Nel 1958 nella provincia di Reggio Calabria la Dc, che vi conquistava solo due dei 13 seggi alla Camera ottenuti nella regione, ebbe in Vincelli, che aveva preparato la sua trama di collegamenti in periferia, un deputato della corrente fanfaniana e in Giuseppe Reale il rappresentante parlamentare del mondo cattolico. A farne le spese era il non rieleto Murdaca, ma crescevano le preferenze di Foderaro, il piú votato dei parlamentari di Catanzaro e di Cosenza nelle sezioni della provincia di Reggio, dove otteneva 23.547 delle sue complessive 76.507 preferenze, mentre Antoniozzi ne riceveva 11.544 su 72.355 e l'esordiente Riccardo Misasi, della corrente della Base, ne raccoglieva soltanto 1.343 su 37.794⁸⁶. Al Senato era rieleto il solo Domenico Romano, nel collegio di Palmi, mentre a Locri mancava la conquista del seggio l'ambasciatore Leonardo Vitetti, con trascorsi nella diplomazia fascista e privo di ascendenze politiche cattoliche, ma candidato, secondo gli orientamenti espressi dal vescovo Perantoni, al posto dell'uscente Calauti, dall'inequivocabile passato popolare e democristiano.

Dopo l'elezione di Vincelli, nel complesso passaggio interno che segnava il tramonto della guida fanfaniana della Dc, il prefetto di Reggio segnalò «un fluttuare degli umori e un prevalere del tornacontismo» per indicare un riposizionamento dei gruppi locali del partito⁸⁷. Per il nuovo gioco

⁸⁴ Relazioni mensili del prefetto di Reggio Calabria, 4 agosto, 4 ottobre e 4 novembre 1957, in ACS, MI, Gabinetto, 1957-1960, b. 302. Sull'opposizione della curia alla candidatura di Vincelli, cfr. *Situazione Dc a Reggio Calabria*, appunto senza data, ma del 1958, in ASDRC, Serie Ferro, b. 44.

⁸⁵ Lettera di Perantoni a Ferro del 19 novembre 1957, in ASDRC, Serie Ferro, b. 44.

⁸⁶ Ufficio centrale circoscrizionale Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, *Prospetto dei voti di preferenza ottenuti da ciascun candidato in tutte le sezioni elettorali della provincia di Reggio Calabria*, Lista Scudo crociato, in ASCD, Elezioni 1958, Collegio XXVII.

⁸⁷ Appunto del 23 gennaio 1959 del prefetto di Reggio al capo gabinetto del ministro dell'Interno, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 54bis, f. 165/P/ 66.

688 *Roberto P. Violi*

delle correnti nazionali e per il prezzo evidentemente pagato in provincia da Vincelli per la propria elezione, prevalse nel congresso democristiano reggino dell'ottobre 1959 una maggioranza di dorotei e si formò un Comitato provinciale in cui la componente fanfaniana entrava in posizione di minoranza. Ne scaturì un'instabile Segreteria politica, alla guida di un partito che si rivelava un'eterogenea compagine di gruppi, controllati da uno strato di quadri provinciali difficilmente riconducibili alle correnti nazionali della Dc⁸⁸. Per questo stato delle cose e per la conseguente formazione, nel luglio 1961, di un'anomala giunta provinciale di tipo «milazziano», che durò fino ai primi di febbraio del 1962, la Dc reggina venne affidata alla guida del commissario Baldassarre Guzzardo, uomo di assoluta fiducia del segretario nazionale Aldo Moro⁸⁹. Guzzardo alluse sulla stampa ai fini e ai metodi non limpidi che erano stati seguiti nella lotta interna fino ad azzerare il processo di rinnovamento degli anni precedenti⁹⁰. Nel novembre del 1961 lo stesso Vincelli aveva chiesto e ottenuto l'annullamento del tesseramento, sostenendo che i due leader locali della corrente dorotea, Marco Masseo e Giuseppe Macrí, avessero speso molti milioni di lire per accaparrarsi un numero di tessere che consentisse loro di conquistare la maggioranza nel futuro congresso provinciale⁹¹. Già il 14 gennaio, tuttavia, un'assemblea di iscritti approvava un documento di protesta, sottoscritto da 41 sindaci, 202 delegati già eletti e 156 segretari di sezione, contro la sospensione del congresso provinciale ordinario del partito disposta dalla Segreteria nazionale⁹². L'iniziativa nasceva dal nuovo accordo fra il gruppo fanfaniano di Vincelli e la sottocorrente dorotea capeggiata da Macrí, che assunse la segreteria dopo il successivo congresso straordinario⁹³. Guzzardo affermò che il nuovo comitato provinciale si di-

⁸⁸ Relazioni mensili del prefetto di Reggio Calabria del 3 novembre e 4 dicembre 1959, 4 febbraio, 4 aprile, 4 maggio e 4 giugno 1960, in *ACS*, MI, Gabinetto, 1957-1960, b. 302.

⁸⁹ Relazioni trimestrali del prefetto di Reggio Calabria, 3 settembre e 5 dicembre 1961, in *ACS*, MI, Gabinetto, 1961-63, b. 311; Guzzardo a Moro, 27 marzo 1962, in *AJLS*, Archivio Dc, Segreteria politica, sc. 140.

⁹⁰ M. Caligiuri, *Partiti e società nell'Italia degli anni Sessanta. Il caso della Dc calabrese*, prefazione di G. Cingari, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994, p. 91.

⁹¹ Nota del prefetto Lorenzo Torrisi al Gabinetto del Ministero dell'Interno del 7 novembre 1961, in *ACS*, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 54bis, f. 165/P/ 66.

⁹² Nota del prefetto al Gabinetto del Ministero dell'Interno del 15 gennaio 1962, in *ACS*, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 54bis, f. 165/P/ 66.

⁹³ Relazione trimestrale del prefetto di Reggio Calabria, 3 marzo 1962, in *ACS*, MI, Gabinetto, 1961-63, b. 311.

689 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

mostrava disomogeneo, essendo «composto da elementi che non possono considerarsi i più qualificati a costituire il gruppo direzionale»⁹⁴. Anche il raggruppamento dei dorotei oppositori, che faceva capo a Masseo, tuttavia, «risultava eterogeneo e legato a metodi di clan che avevano compromesso la saldezza e la funzionalità del Partito»⁹⁵. In queste condizioni, un ulteriore accordo tra Vincelli e Masseo avrebbe condotto a una nuova segreteria fanfaniana e a una giunta provinciale di centrosinistra, mentre Macrí continuava una lotta «senza esclusione di colpi», come scriveva il prefetto Giovanni La Selva il 4 dicembre 1962⁹⁶.

Alla nascita del centrosinistra corrispose, dunque, una rappresentanza parlamentare democristiana di Reggio Calabria come quella di Vincelli, il quale, per i suoi collegamenti verticali di partito, poteva garantire una qualche copertura dall'alto ai poteri esercitati in campo locale, ma non poteva evitare i compromessi con quei gruppi che, pur avvicinandosi nel controllo dell'organizzazione politica provinciale, non riuscivano a esprimere alcuna leadership al di là del loro circoscritto ambito territoriale.

Per questa ragione e per la prevalente forza dei parlamentari delle altre province, il tradizionale rapporto di scambio politico tra centro e periferia, proprio del ministerialismo di età liberale, si risolveva ora con le procedure di partito, in uno snodo tutto interno alla complessa aggregazione democristiana.

Avvalendosi di siffatte intese nella provincia, Vincelli veniva rieletto alla Camera nel 1963, accanto a due candidati esterni alle correnti della Dc locale, come Giuseppe Reale, che, oltre a essere sostenuto dall'episcopato, riceveva consensi dal mondo della scuola, e Antonino Spinelli, che contava anche lui sull'appoggio del mondo cattolico, ma soprattutto su un seguito che gli derivava, per le sue relazioni e affermazioni professionali, dall'Ordine dei medici⁹⁷. Vincelli raccolse nell'intero collegio 48.934 preferenze, un numero molto più basso delle 80.455 di Antoniozzi, delle 65.793 di Foderaro, delle 64.428 di Misasi, ma inferiore anche ai 54.792 suffragi personali ricevuti dallo stesso Reale, beneficiario diretto del voto

⁹⁴ Guzzardo a Moro, 27 marzo 1962, cit. La composizione del Comitato provinciale in Caligiuri, *Partiti e società nell'Italia degli anni Sessanta*, cit., p. 164.

⁹⁵ Guzzardo a Moro, 27 marzo 1962, cit.

⁹⁶ ACS, MI, Gabinetto, 1961-63, b. 311, ma vi si vedano pure le relazioni del primo settembre 1962 e del 4 marzo 1963.

⁹⁷ Caligiuri, *Partiti e società nell'Italia degli anni Sessanta*, cit., p. 43; Lattari Giugni, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, cit., pp. 381 e 405.

690 *Roberto P. Violi*

cattolico, e ai 52.899 avuti da Spinelli. Fra gli eletti democristiani delle altre due province, Foderaro giunse a prenderne in quella di Reggio 26.613, piú di Antoniozzi, che, pur superandolo nel collegio, ne ebbe 18.791⁹⁸.

Il risultato conseguito nella provincia di Reggio Calabria da Foderaro, che vi otteneva piú di un terzo del numero complessivo delle preferenze da lui raccolte nell'intera circoscrizione calabrese, appariva il piú significativo e confermava quanto egli stesso aveva affermato in una celebre intervista televisiva concessa a Ugo Gregoretti nel 1962⁹⁹. Aveva dichiarato, in quella occasione, di considerare tutta la circoscrizione elettorale come 14 o 15 collegi uninominali messi insieme, nei quali si votava per l'uomo, in base a una relazione personale e di amicizia che superava il rapporto di partito. Gregoretti documentò con le immagini l'archivio delle 600.000 pratiche della corrispondenza che Foderaro intratteneva con chi gli si rivolgeva con istanze di carattere individuale. Con il centrosinistra – questa la convinzione del parlamentare – nulla cambiava nel rapporto con gli elettori.

Nel 1968 i 51.247 voti di preferenza di Vincelli, di poco superato nuovamente da Reale, che ne ottenne 53.111, e da Spinelli, che ne ebbe 52.994, sarebbero stati quasi doppiati da ben tre deputati democristiani di Cosenza e Catanzaro, come Antoniozzi, Ernesto Pucci, espressione della Coldiretti, e Misasi, che dimostravano in questo modo una loro capacità egemonica complessiva nella regione. Essi avrebbero superato, per numero di preferenze ottenute nella provincia di Reggio, Foderaro, che ne raccoglieva solo 14.146 sulle 68.858 ricevute in tutto il collegio. Il suo declino lasciava cosí il passo all'affermazione di una nuova rappresentanza democristiana che si formava anche per aggregazione di interessi e per categorie¹⁰⁰.

⁹⁸ Ufficio centrale circoscrizionale Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, *Prospetto dei voti di preferenza ottenuti da ciascun candidato in tutte le sezioni elettorali della provincia di Reggio Calabria*, Lista Scudo crociato, in *ASCD*, Elezioni 1963, Collegio XXVII.

⁹⁹ Il servizio, dal titolo *La raccomandazione*, andò in onda all'interno del *Rotocalco televisivo* diretto da Enzo Biagi.

¹⁰⁰ Caligiuri, *Partiti e società nell'Italia degli anni Sessanta*, cit., p. 44.

691 *Il partito cristiano e la rappresentanza politica di Reggio Calabria*

TABELLA 2

Camera dei deputati. Voti di preferenza di eletti Dc non reggini ottenuti nelle sezioni della provincia di Reggio Calabria e nell'intera Circoscrizione Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria¹⁰¹

Elezioni	Cassiani	Foderaro	Pugliese	Ceravolo	Pucci	Antoniozzi	Misasi
1958	23.762/ 118.056	23.547/ 76.507	17.080/ 84.146	14.976/ 50.248	11.757/ 74.350	11.544/ 72.355	1.343/ 37.794
1963	17.920/ 60.639	26.613/ 65.793		13.131/ 31.260	11.013/ 55.592	18.791/ 80.455	12.611/ 64.428
1968		14.146/ 68.858			20.717/ 102.059	24.154/ 108.046	23.090/ 100.925
1972					17.234/ 94.276	23.490/ 100.410	27.703/ 120.552

La politica di centrosinistra in Calabria, inizialmente condotta con uno slancio rinnovatore dai leader cosentini della Dc, solo in parte fu intesa come opportunità di programmare lo sviluppo ai fini di un riequilibrio economico e di una rigenerazione civile della regione, giacché si affermò una visione tendenzialmente tattica della nuova alleanza di governo¹⁰².

La novità non fu data tanto da mutamenti di carattere economico che potessero le condizioni di una crescita autopropulsiva, quanto dalla rottura dell'isolamento calabrese attraverso l'avvio di opere infrastrutturali come l'Autostrada del Sole, le strade trasversali Ionio-Tirreno, l'Aeroporto di Lamezia Terme e la formazione del Comune omonimo¹⁰³. Negli anni Sessanta crebbero notevolmente le risorse pubbliche destinate alla Calabria e, anche oltre i dati quantitativi, si sarebbe riprodotta la debolezza del peso politico di Reggio e la sua dipendenza dai nuovi assetti del potere nella regione calabrese¹⁰⁴.

Si può osservare, concludendo, che la provincia reggina costituì, nei primi decenni del dopoguerra, una buona riserva di voti per la Dc e che a limitare, però, l'efficacia delle politiche generali per il Mezzogiorno sulle

¹⁰¹ La tabella utilizza dati tratti da Ufficio centrale circoscrizionale Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, *Prospetto dei voti di preferenza ottenuti da ciascun candidato in tutte le sezioni elettorali della provincia di Reggio Calabria*, Lista Scudo crociato, in *ASCD*, Elezioni 1958, 1963, 1968, 1972, Collegio XXVII.

¹⁰² Caligiuri, *Partiti e società nell'Italia degli anni Sessanta*, cit., pp. 45-46.

¹⁰³ Cingari, *Storia della Calabria*, cit. pp. 372-373.

¹⁰⁴ Cingari, *Reggio Calabria*, cit., p. 384.

sue complessive condizioni economiche e sociali incisero non solo i quadri strutturali, ai quali da tempo si è prestata una giusta attenzione, ma anche la composizione, le scelte e i comportamenti del ceto politico.